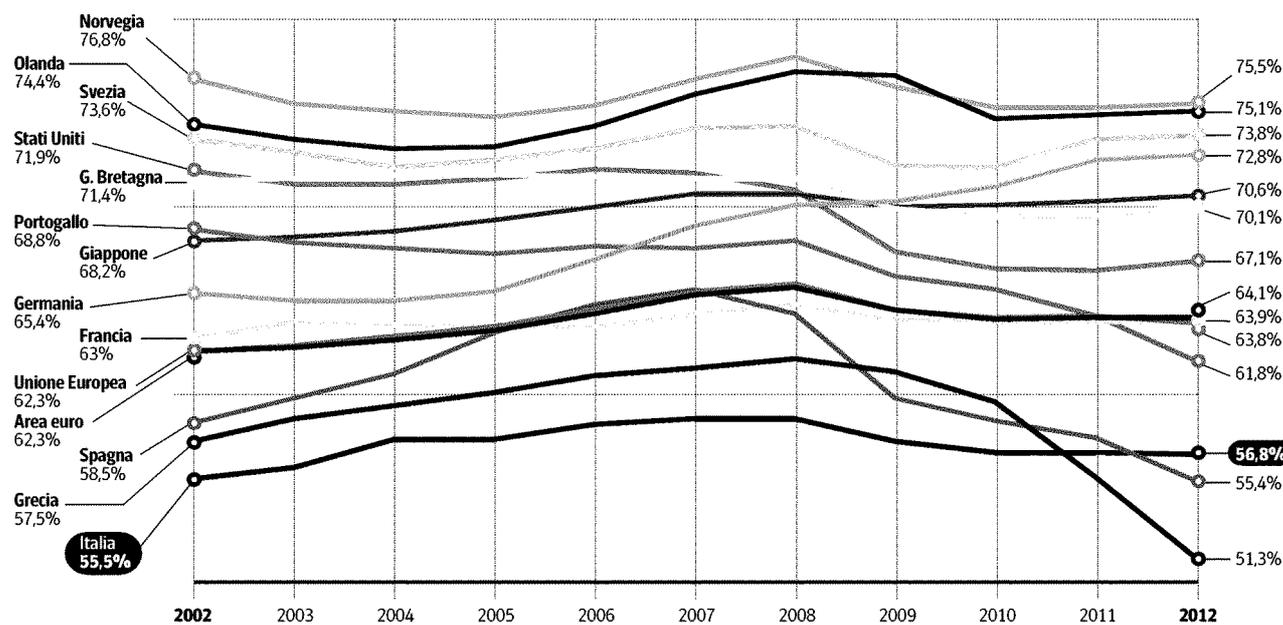


Il confronto Il tasso di occupazione, in percentuale, per la fascia di età tra i 15 e i 64 anni

Fonte: Eurostat

CORRIERE DELLA SERA

Il ministro: orari certi e riunioni che finiscono prima

Madia: nel pubblico impiego vanno indicati l'inizio e la conclusione degli incontri

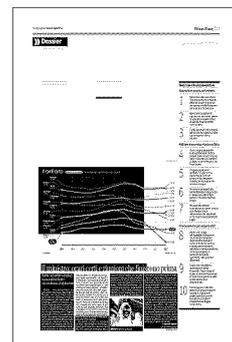
ROMA — Dice Arthur Bloch, che poi sarebbe l'inventore delle leggi di Murphy: «Se un problema causa molte riunioni, alla lunga le riunioni diventeranno più importanti del problema». Specie se vengono convocate d'urgenza, specie se sta per fare buio e hai già spento il computer. Specie se rispettano la regola numero uno di ogni *meeting* che si rispetti: sai quando cominci, non sai quando finisci. Una regola che vorrebbe rompere il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Presentando il suo programma alla Camera, tre giorni fa, il ministro ha detto di voler fare in modo che negli uffici pubblici si «forniscano indicazioni sugli orari di inizio e di fine delle riunioni». Non una frase buttata lì fuori contesto ma una delle azioni concrete per raggiungere il suo obiettivo numero cinque: «Conciliazione dei tempi di vita e pari opportunità nei ruoli di vertice». Pari opportunità, sempre loro. Perché se le riunioni-fiume sono un incubo per tutti, lo sono ancora di più per le donne. Visto che è proprio su di loro che, nonostante tutto, pesa di più quel secondo impiego chiamato casa e famiglia. Con il risultato che l'Italia incentiva poco il lavoro delle donne, come ci ha ricordato ieri pure il diret-

tore del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde.

Ma perché proprio le riunioni? «L'idea è venuta dagli incontri preparatori per il Jobs act», racconta Madia. Sul modo per realizzarla siamo ancora in fase di studio. Ma qualche esempio c'è già, per di più nel settore privato dove il rischio riunione fuori orario è certo più forte che in un ministero. Pochi mesi fa in Francia - con il sostegno di governo, imprenditori e sindacati - Bnp Paribas, Carrefour e Michelin si sono impegnati a non fissare *meeting* dopo le 18. Potrebbe essere questo il modello anche in Italia? «Da noi - dice Roberto Vaccani, professore alla scuola di direzione aziendale della Bocconi - le riunioni sono spesso un'inutile cerimonia. C'è chi vorrebbe partire, giustamente, dall'analisi dei dati e chi si presenta con la soluzione già pronta da imporre agli altri. Il risultato è che le vere decisioni vengono prese altrove». Quello che resta è una gara di resistenza, una sfida a chi dimostra di essere più fedele al capo ufficio. «Ma a parte le riunioni - dice ancora il professore - il vero obiettivo dovrebbe essere non far sfiorare inutilmente l'orario di lavoro. Con l'organizzazione in meno tempo si fa di più». Per dire, i greci restano in ufficio sette ore in più alla settimana rispetto ai tedeschi.

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

**Ministro Marianna Madia**

Dieci cose che si possono fare**Assunzioni rosa più convenienti**

1 Stipendi più alti per le donne. Si possono ridurre le aliquote dell'Irpef oppure si possono aumentare i crediti di imposta per le donne che lavorano.

2 Meno oneri sociali per le imprese che assumono donne (le valutazioni sugli incentivi introdotti al Sud nel 2008 sono positive).

3 Crediti agevolati e più sostegni alle donne che vogliono creare nuove imprese (anche piccole).

Mettere d'accordo privato e ufficio

4 Orari e organizzazione del lavoro più flessibili. Diritto a passare al lavoro part time per dodici mesi dopo la nascita di un figlio, come in Olanda e nei Paesi nordici.

5 Congedo di paternità retribuito. Un giorno non basta, bisogna arrivare almeno a tre e introdurre incentivi per le imprese che arrivano a cinque

6 Aumentare gli importi dei congedi parentali. Oggi chi sta a casa per accudire il figlio perde il 70% dello stipendio: troppo.

7 Più asili nido. Almeno centomila posti in più in cinque anni. Bisogna anche abbassare le rette (altrimenti se ne va gran parte della busta paga).

Promuovere le pari opportunità

8 Varare una «Legge sull'eguaglianza di genere» che renda più stringenti i divieti di discriminazione contro le donne sul lavoro e incentivi amministrazioni pubbliche e imprese private ad accrescere la quota di personale femminile, soprattutto nelle posizioni

dirigenziali.

9

Creare una «Accademia nazionale per i talenti femminili». Premi, borse di studio, corsi di formazione per le studentesse più brave delle scuole secondarie e dell'università.

10

Parità di genere nelle liste elettorali. Il pensiero liberale riconosce i trattamenti preferenziali (per periodi limitati) per scardinare situazioni di vantaggio sistematiche.